



Mario Agostinelli

33. Energenze

Un Piano energetico ambientale senza Green News Deal

Credo che il tratto caratteristico di tutti gli innumerevoli Piani Energetici Nazionali che i Governi del dopoguerra hanno sottoposto al dibattito pubblico si riscontri nella determinazione con cui, di volta in volta, si è giustificata l'adozione di una **particolare e specifica fonte energetica**, cui si sarebbe dovuto adattare il sistema nelle sue articolazioni complesse, pur di assecondare equilibri geopolitici e rimpolpare bilanci delle società energetiche, anche a dispetto dei danni ambientali. Si sono così favoriti prima gli insediamenti di grandi poli carboniferi, poi gli usi improprio di oli combustibili, fino al nucleare, per arrivare, come sta accadendo negli ultimi lustri, al gas. Essa è l'unica **fonte fossile residua** ancora in grado di essere spacciata per limitativa di un eccesso di emissioni climalteranti. Ma - come vedremo in seguito - si tratta di una "virtù" che non regge a fronte dell'emergenza climatica in atto. Per la verità, la convenienza di un ampliamento delle infrastrutture portanti della combustione finale di gas in tutte le sue versioni sta soltanto nella presunzione ottimistica che una carbon tax, mai applicata e sempre rimandata nel tempo, venga all'evenienza compensata dal mantenimento di bassi prezzi sul mercato delle materie prime, come risultato dell'esternazione dei costi ambientali e delle competizioni geopolitiche tra attori sempre più numerosi e senza scrupoli (Emirati Arabi, Qatar, Turchia, Egitto, Russia e USA-post-shale-gas), che stanno scommettendo sul passaggio "meno sporco" dal carbone e dal petrolio al metano.

Esaminando l'ennesimo piano nazionale, ci troviamo così di fronte ad un malloppo di un numero assai considerevole di pagine, ma con un unico succo al fondo, che riassumo usando letteralmente il testo pubblicato: si annuncia "**nuova capacità a gas** per circa 3 GW, di cui circa il 50% sostanzialmente connesso al *phase out* dal carbone, coerentemente con la pianificazione e la regolamentazione (paesaggistica e ambientale) regionale; nuovi sistemi di **accumulo per 3 GW** nelle aree centro – sud, sud e Sicilia; rinforzo della rete di trasmissione nel Polo di **Brindisi** (dove è in corso il passaggio dalla produzione di energia elettrica da carbone a quello della produzione con gas metano); una **nuova dorsale adriatica** per almeno 1 GW di capacità di trasporto di gas; e infine, in correlazione con il *phase out* dal carbone in **Sardegna** "una nuova interconnessione elettrica Sardegna – Sicilia – Continente, insieme a nuova capacità di generazione a gas o capacità di accumulo per 400 MW localizzata nell'isola"

Questa volta il Piano Energetico si chiama "**Piano Nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec)**" e, quindi, ecco spiegato perché, per reggere il confronto con Bruxelles e la stessa presidente dell'UE Von der Leyen, non si sia dichiarato *subito* all'inizio delle 300 pagine pubblicate dal ministero dello Sviluppo e predisposto con i ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente, che **tra l'opzione rinnovabili e metano** si puntava sul secondo. Insomma, l'Italia punta forte sul gas, che resterà la fonte primaria.

Nella transizione energetica la nuova capacità di generazione dal gas (con conseguente aumento temporaneo dei consumi) contribuirà nei prossimi anni alla copertura del fabbisogno. E, se non si fosse inteso, si va al sodo: "tenuto conto del *phase out* delle centrali a carbone, gli impianti a gas assicureranno la necessaria flessibilità al sistema, compensando l'incremento rilevante di produzione rinnovabile non programmabile e assicurando il mantenimento dei livelli di sicurezza, adeguatezza, resilienza e qualità del servizio". Di conseguenza, l'eventuale *phase out* dal carbone - programmato entro il 2025 - avverrà "nei limiti e sempreché siano per tempo realizzati gli impianti sostitutivi e le necessarie infrastrutture, e una significativa accelerazione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica". Chiaramente, siamo ad un **passo indietro sulla fuoriuscita dal carbone**, prevista sì nel 2025, ma subordinata alla realizzazione di centrali sostitutive ed elettrodotti. Con un boom di utilizzo del gas naturale per la generazione elettrica che potrebbe

frenare l'espansione di solare ed eolico. Tutto in linea con quel che prevedeva a suo tempo Calenda quando era al MISE e, poi, con gli incontri Salvini-Blair e il silenzio di Di Maio quando il Governo gialloverde diede il via libera alla realizzazione del **TAP** e alla messa in opera della **stazione di pompaggio in pieno Parco degli Abruzzi**.

Attorno a questi nodi – aumento del gas nel mix energetico; TAP; metanizzazione della Sardegna; ritardato *phase out* dal carbone – occorrerebbe oggi discutere e misurare il consenso dell'azione dei governi in relazione alle richieste dei movimenti ambientalisti, degli studenti di Fridayforfuture, delle popolazioni locali ed anche delle impostazioni con cui l'Enciclica "Laudato si" ammonisce riguardo al compito di "curare la Terra".

Ci si potrebbe dire che si è tenuto conto delle osservazioni fatte da Bruxelles e delle novità incluse nel Decreto-legge sul Clima, nonché di quanto previsto in tema di investimenti con la sottoscrizione del Green New Deal, già recepito dalla legge di bilancio 2020. Ma come fidarsi di così tante assicurazioni contraddittorie? È vero che si parla di forte crescita dell'energia rinnovabile, di generazione flessibile, di reti e sistemi di accumulo, ma nel testo si precisa: "purché ciò avvenga di pari passo con la dimensione della sicurezza e dell'economicità delle forniture". Il Piano conferma la necessità di accelerare la crescita delle energie rinnovabili (Fer), nell'ambito degli interventi complessivi (accumuli, reti, generazione flessibile, altre opere di rete) da realizzare entro il 2030, ma poi afferma che per la riduzione del gas serra al 2030 l'Italia prevede come obiettivo il 37%, mentre la Presidente della Commissione Europea Von der Leyen ha parlato di **target al 55%**, come è nella richiesta formale della legge di iniziativa popolare depositata in Cassazione per la cui validazione si sta organizzando la raccolta delle firme sul territorio nazionale (v. <https://www.facebook.com/almenoil55percento/>)

Dopo aver confutato il privilegio offerto ancora ad una fonte fossile in una fase che dovrebbe investire in un sistema energetico decentrato e largamente partecipato, provo ora ad esaminare su basi il più possibile oggettive la questione **dell'economicità delle forniture** che, secondo il PNIEC, sembrerebbe dar peso e credito all'irrinunciabilità di un maggior apporto del gas nel mix energetico. Per farlo e per uscire dalla dimensione a volte angusta del dibattito nazionale, riporto di seguito una sintesi del confronto in corso negli Stati Uniti, ricorrendo a due recenti pubblicazioni che hanno avuto un forte riscontro oltreoceano e negli ambienti internazionali.

Sui web americani sono apparsi contemporaneamente due articoli molto informati e aggressivi: l'uno - di Anes Alic per Oilprice.com (v. <https://oilprice.com/contributors/Anes-Alic>) - a sostegno del gas come pietra angolare in una transizione energetica che dà per scontata l'irraggiungibilità di zero emissioni di CO₂ per la metà del secolo, l'altro – di Dan Gearino (dan.gearino@insideclimatenews.org) - documentatamente convinto che il potenziale delle fonti naturali rinnovabili possa conseguire il traguardo di 1,5°C che l'IPCC giudica invalicabile.

1. Le "virtù" del Gas, col suo marchio "conservatore" e incompatibile con +1,5 °C

Anes Alic cerca di dimostrare sotto il profilo economico le convenienze per i proprietari dei pozzi fossili, detentori allo stesso tempo della rete energetica centralizzata e sostenuti da ingenti finanziamenti pubblici. I prezzi del gas naturale – afferma - sono diminuiti molto più rapidamente di qualsiasi altra fonte di energia. Nel 2018, il gas naturale è costato 1,72 volte in più rispetto al carbone mentre costava 2,2 volte in più solo nel 2014. Questa è la vera ragione per cui il gas naturale sta rapidamente sostituendo il carbone come combustibile preferito per la generazione di elettricità in centrale. La domanda di gas continua a crescere a un ritmo vertiginoso (4,9% nel 2018), mentre la spesa per infrastrutture di grandi dimensioni continua a fluire nel settore (~ \$ 360 miliardi nel 2018). Anche i prezzi del GNL (liquido) sono diminuiti in media del 20% negli ultimi due decenni. (v. <https://oilprice.com/Energy/Energy-General/Is-LNG-Actually-The-Future-Of-Energy.html>). Gran parte dell'effetto può essere dovuta ad una sovrabbondanza di approvvigionamento unita a una capacità delle condutture insufficiente per trasportare la merce. Anes suggerisce di creare subito possenti infrastrutture, fin che l'economia e la distrazione dei governi sull'applicazione della carbon tax lo consente. Il blocco di interessi che ha fatto fallire qualsiasi accordo alla Cop 25 di Madrid (Usa, Brasile, India e Cina e Australia) sta nella convinzione che per due decenni, il gas a basso prezzo e finanziato da danaro pubblico – shale gas compreso - sarà la chiave del dominio dell'energia, se non dell'immenso potere

geopolitico oggi più articolato e meno ostile agli USA. Infatti, il Globo non deve più fare affidamento su un ristretto pool di produttori con una stretta nell'offerta, ma su addirittura su 21 nuovi produttori, con Stati Uniti e Australia che diventano importanti esportatori e con aumenti delle riserve accertate di gas naturale, mentre il Qatar, sta diventando il più grande produttore mondiale di GNL, sottraendosi alle minacce di embargo dell'Arabia Saudita grazie ad un ammiccamento di Trump.

Il punto debole del risveglio del gas sta nelle inevitabili emissioni di CO2, ma il fatto che esse siano il 50% in meno rispetto al carbone e il 30% in meno rispetto al petrolio fa sì che venga sottovalutata una deprecabile e incontrollata crescita dei consumi: il gas finisce così coll'identificarsi con l'ossessione dello sviluppo, cementato in forme tecnologiche fortemente dipendenti e fortemente favorite dall'inerzia del sistema: ovvero il gas rappresenta oggi la reale resistenza al cambiamento.

2. Le Rinnovabili: competitrici più accreditate per un'innovazione sostenibile

La rete elettrica degli Stati Uniti, scrive Dan Geraino, è sulla buona strada per diventare molto più pulita già nel 2020. All'11 febbraio 2020, dei 42 Gigawatt di nuova capacità della elettricità da immettere nella rete USA proveniente dallo Stato di New York, il 76% proviene già da energia eolica e solare, come si ricava dall'ultima serie di dati provenienti dall'Amministrazione dell'Energia USA (v. <https://www.eia.gov/>).

Si tratta di una quota record, rispetto al 64% della nuova capacità aggiunta nel 2019. E lo sarebbe, nonostante la posizione ostile dell'amministrazione Trump nei confronti delle energie rinnovabili, comprese le tariffe sui pannelli solari importati dalla Cina e il rifiuto di estendere alcuni crediti d'imposta già programmati ai tempi di Obama, come afferma Joshua Rhodes, analista senior di Vibrant Clean Energy (v. <https://www.vibrantenergymatters.co.uk/home/services/>).

Ma il favore offerto al gas (in particolare al dannosissimo shale gas) fa sì che il mix di nuove centrali elettriche nel 2020 sia completamente dominato da eolico, solare e gas, con tutte le altre fonti di energia che si sommano a meno di un gigawatt, circa il 2%.

Ci sono tuttavia due impreviste novità: la prima sta nel fatto che la maggior parte della ipotizzata crescita delle energie rinnovabili quest'anno - 18 Gigawatt - proviene da ben 107 progetti decentrati nei territori e sostitutivi di centrali fossili municipalizzate, i cui sviluppatori hanno iniziato la costruzione in tempo per beneficiare del credito d'imposta federale sulla produzione. La seconda è addirittura più sorprendente: i costi per lo sviluppo di parchi eolici sono diminuiti così tanto da essere le opzioni meno costose, anche senza sovvenzioni. Nientemeno che il Texas dei petrolieri, sorprendentemente, guida la nazione americana nella capacità di energia eolica e sarà anche il leader della nuova capacità eolica prevista nel 2020, con il 32% in totale.

Chi vincerà la sfida? Non ho dubbi che **dipenderà dalla forza del movimento che combatte il cambiamento climatico**. La tecnologia si adatta ai progetti sociali, oltre che alle convenienze economiche. Ci sono parchi eolici negli stati delle Pianure americane che operano ad alto livello per gran parte del giorno e della notte e ci sono impianti a gas che rimangono inattivi per la maggior parte del tempo. Poiché l'eolico e il solare continuano a rappresentare una grande percentuale di nuove centrali elettriche, gli operatori di rete dovranno adattarsi ai sistemi in esecuzione che dispongono di grandi quantità di energia intermittente. Google e l'utilità NV Energy stanno collaborando per un progetto di accumulo di energia solare ed energia che secondo le aziende è il più grande del suo genere al mondo.

Questo è il futuro e lo sarà, spero, anche da noi, al di là delle remore del PNIEC, forse già a partire dalla riconversione della centrale a carbone a **Civitavecchia** e dalla rinuncia alla metanizzazione della **Sardegna**.